



## Omelia del Vescovo Domenico

*Hotel Parchi del Garda in Pacengo, mercoledì 6 novembre 2024*

### **Mercoledì della XXXI settimana per annum**

#### **Esercizi spirituali preti di CL**

*(Fil 2,12-18; Sal 27; Lc 14,25-33)*

*“Una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro”*. Gesù pronuncia parole esigenti e, perfino, irritanti perché si rende conto che c’è troppa gente che lo segue senza sapere perché. Il Maestro detesta la folla, in particolare quando è avida di emozioni e di miracoli. Quanto siamo distanti dal Maestro! Noi che siamo sempre preoccupati del numero basso, della scarsità dei praticanti, delle poche vocazioni, delle chiese vuote. E così scambiamo il fine col mezzo. Il fine è l’incontro con il Maestro che forse è semplice, ma certamente non è facile. Per questo Gesù sposta subito l’attenzione dalla folla anonima e senza volto al tu di ciascuno e dice: *“Se uno viene a me”*. Insomma, bisogna uscire dalla massa ed esporsi singolarmente. E siccome si può perfino volere senza potercela fare, occorre pensarci bene prima di mettersi al suo seguito. Il fatto che per ben tre volte Gesù parli dell’impossibilità della sequela: *“non può essere mio discepolo”* non è terrorismo psicologico, ma è realismo. L’esigenza non va smussata, ma compresa.

Di qui due brevi parabole che sono un invito alla consapevolezza e alla libertà. Come uno che deve costruire una torre e deve calcolare bene la spesa, cioè non essere impulsivo ed approssimativo. Oppure come uno che va alla guerra e deve calcolare bene le forze in campo, cioè non essere fluttuante e incostante, ma perseverante e tenace. Quindi Gesù precisa le condizioni. La prima: *“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”*. Gesù non è uno sfasciafamiglie, ma se la prende con chi fa della famiglia un ostacolo alla propria libertà. Per famiglia intendiamo tutti gli *idola fori* che ci condizionano dal di dentro (*idola tribus*, cioè l’uomo dà troppa importanza alla esperienza sensibile, *specus, fori, theatri* di Bacone). La seconda condizione è: *“Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”*. Portare la croce fa riferimento all’usanza dei condannati alla crocifissione che portavano il legno orizzontale sulle spalle e il significato è amare anche nelle situazioni di contraddizione. Perché l’amore vero è sempre crocifisso.

Infine un’ultima annotazione del Maestro, a mo’ di invito finale è: *“Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”*. Questa è la più ardua

e ci vorrà la vita intera per metabolizzarla perché consiste nel rinunciare al proprio “Ego”. L’invito ultimo rivolto al discepolo suona così: “*Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo*”. “*Prendere la croce*” significa uscire dall’orizzonte angusto del proprio ambiente e del proprio Ego. È un cammino difficile, ma è l’unico che ci possa far diventare discepoli e sperimentare l’ebbrezza della libertà. “Vince chi molla” (Niccolò Fabi).